

## *Alla scoperta della spiritualità nel mondo ebraico*

Alessandro Nangeroni

Il racconto della Creazione della Bibbia; che inizia con la parola - beréshit - («in principio»), procede nell'elencazione dei sei giorni in cui Dio creò tutte le cose che ci sono nell'Universo e si conclude con il sabato; il giorno «santo», in cui Dio si riposò; attesta che, in sostanza l'ebraismo - come dice Heschel, il più grande filosofo ebraico dei nostri giorni - è una religione del tempo che mira alla santità del tempo: le cose *che* Dio aveva creato erano «buone»; tov. Solo il sabato è «santo» qadosh. Ed ogni sabato, nelle case ebreë si rivive la storia biblica della Creazione: il sabato è gioia; santità e riposo. La gioia è parte di questo mondo, la santità ed il riposo sono del mondo futuro. Secondo Rabbi Aquiba esso può diventare il punto di incontro fra il tempo umano creato e l'eternità. Nell'intento di esporre i concetti principali della spiritualità ebraica Lea Sestieri, già insegnante di ebraismo postbiblico nella Pontificia università Lateranense, e oggi impegnata nel dialogo ebraico-cristiano, ha curato per le edizioni Studium di Roma, nella collana «La spiritualità non cristiana», un volume dedicato a questo aspetto dell'ebraismo a noi non del tutto noto.

L'opera della Sestieri merita molta attenzione perché la sua interessante investigazione sulla spiritualità ebraica attraverso i secoli è arricchita da molte informazioni non solo sulla dimensione biblica e rabbinica della tensione nel rapporto con Dio, ma anche sulle correnti mistiche della Qabbalah e dei Chassidim, di cui riporta molti testi significativi quasi sempre poco facilmente reperibili.

La santità del tempo, così come la concepiscono gli ebrei, impone un'attenzione tutta particolare non solo al sabato ma a tutte le feste in cui si scandisce il corso delle vicende della storia del popolo ebraico.

L'attesa del Messia – dice Levinas – è la durata stessa del tempo. Tra le feste è Pesah, la Pasqua, la festa per eccellenza, che celebra l'uscita dall'Egitto, la libertà dalla schiavitù, la trasformazione in popolo di Dio.

La presenza dei simboli in un piatto speciale (un osso di capretto in ricordo del sacrificio; tre azzime, le erbe amare, un miscuglio di mandorle, mele e noci, in ricordo della calce usata per la fabbricazione dei mattoni; l'uovo sodo, simbolo della vita e dell'eternità; l'acqua salata o l'aceto in ricordo delle lacrime versate dagli schiavi), l'inizio della cerimonia con la benedizione del vino e con la formula “*questo è il pane della miseria*”, la domanda posta dal più piccolo dei presenti, che vuol sapere il perché di tutto ciò, riporta ogni ebreo alla vita lontana della schiavitù d'Egitto, da cui si libera ogni sabato e ogni Pesah.

*“Noi fece uscire di là per condurci e dare a noi la terra che aveva giurato ai nostri padri” (Dt. 6, 23).*

Cinquanta giorni dopo Pasqua si festeggia Shavout, la festa delle primizie della terra, come Pasqua è festa della natura che rinasce in primavera. A Shavout Dio offre al suo popolo la Torah, la legge dei dieci comandamenti, come sostegno spirituale nella difficile vita giornaliera.

#### Un calendario molto diverso

Sukkot è la festa delle capanne che celebra l'amore di Dio per gli uomini, quello degli uomini per Dio e l'amore degli uomini fra loro, espresso nella comune umiltà di abitare in capanne. La capanna che il contadino prepara nel campo della vendemmia è la stessa che protegge Israele nel deserto e che, con la precarietà delle sue frasche, è simbolo della transitorietà dell'uomo.

Il calendario ebraico era molto diverso dal nostro: il Capodanno cadeva il primo giorno della luna nuova d'autunno. Il primo giorno del mese di Tishri, Rosh Hashana, è anche la festa della Creazione. Dal calare del sole del 9 di Tishri all'apparizione delle prime tre stelle del 10 si celebra Yom Kippur, il giorno dell'espiazione. In esso, dice la Mishnah, “è vietato mangiare, bere, lavarsi, ungersi, calzare scarpe e accoppiarsi”. Nel raccoglimento della sinagoga, ogni ebreo fa un bilancio delle proprie azioni e chiede perdono a Dio.

Ancora la Mishnah chiarisce che solo i peccati che si conferiscono al rapporto dell'uomo con Dio possono essere riparati. Gli altri, quelli verso il proprio prossimo, debbono prima essere stati riparati e perdonati dall'offeso.

*“Chi ha saputo vivere il suo giorno di espiazione, ha trascorso il tempo della propria esistenza – dice la Sestieri – e si è avvicinato al non tempo dell'Eterno. La sua spiritualità del tempo si è compiuta dalla schiavitù alla libertà (Pesah). Dalla libertà alla parola di Dio (Shavout). Dalla Tora alla trasgressione (vitello d'oro). Dalla trasgressione al pentimento (Kippur). Dal pentimento alla redenzione (Sukkot)”.*

Nell'andamento circolare dell'anno ebraico, ha scritto Rosenzweig, la forza che muove è il futuro. Il presente trascorre non perché il passato lo spinge avanti, ma perché il futuro lo trae a sé.

Un altro elemento che caratterizza la spiritualità ebraica è la mancanza di una domanda sull'assenza di Dio. *“Dio è ed è un dialogo: ascolta Israele, il Signore nostro Dio, il Signore è uno”.*

Come Abramo, l'ebreo non si domanda che è o in che cosa consiste l'essenza di Dio, ma va con Dio, a volte dietro di Lui, a volte davanti a Lui.

I maestri della Qabbalah, dopo aver detto che Dio aveva creato il mondo “per amare”, ricavavano

questa profonda riflessione: *“Poiché Dio ha creato il mondo per amore, è l’amore, (che ha bisogno di un altro, di un partner diverso da sé ma simile nell’essere), che dischiude il senso ultimo della realtà, la vera identità può trovarsi solo nel rapporto con l’altro”*.

Qui l’amore per il prossimo, “attraverso il quale – diceva, il rabbino Safram – Dio si manifesta a noi stessi -. E saranno proprio le scuole rabbiniche del I e II secolo dopo Cristo, la cui riflessione e le cui discussioni porteranno alla redazione del al mud, a mettere in luce che data la fede come premessa indiscussa, è importante riflettere sul comportamento dell’uomo dettato da un sistema di giustizia. “La dicotomia tra uomo religioso e uomo sociale-economico – osserva la Sestieri – non esiste. Si tratta dell’uomo nella sua totalità che è religiosa e socio-economica nello stesso tempo.

L’osservanza della legge morale, secondo il Talmud “è l’imitazione degli attributi di Dio”: “Come Egli è benigno sii anche tu benigno, come Egli è misericordioso sii anche tu misericordioso, come è giusto sii anche tu giusto. Se qualcuno accoglie il suo prossimo con rispetto, è come se avesse accolto bene la Divina Provvidenza”.

Nel volume della Sestieri le pagine dedicate alla preghiera mettono in luce il modo in cui si svolge il dialogo dell’uomo con Dio: il primo momento è di gratitudine; il secondo di ammirazione nella contemplazione della Creazione; il terzo è di professione di fede; nel quarto momento della preghiera, l’uomo chiede che si realizzi l’attesa liberazione.

Il capitolo dedicato all’esperienza mistica riassume i momenti più significativi della nascita e dello sviluppo della Qabbalah (tradizione), sotto la cui definizione si raccolgono i diversi movimenti esoterici fioriti a partire dalla fine dell’epoca del II tempio. Nello Zohar (splendore), il libro più importante della Qabbalah, si dice: “Quanta gente è perplessa riguardo alla comprensione della Torah. Non ne percepiscono le verità segrete. La Torah non rivela i suoi segreti che a colui che l’ama”. Al principio rivela ben poco della sua intima bellezza. Ma alla fine, come per premiare la costanza del suo amante, essa gli si rivela interamente e conversa con lui faccia a faccia di tutti i suoi misteri più segreti. di quelli nascosti in lei da tempi immemorabili.

Il volume della Sestieri si conclude con le lettere dal ghetto di Varsavia ed alcune riflessioni di pensatori ebrei contemporanei (da Diesel a Heschel, a Jankelevitch) dopo la Shoa, lo sterminio, in cui da una parte è presente un’angoscia disperante per il silenzio di Dio, dall’altra si manifesta intatta la fede nella sua Parola: “Israele esiste – dice Heschel – non per il semplice scopo di essere, ma per conservare intatta la visione di Dio.... Cercando di essere quello che siamo, cioè ebrei, offriamo all’umanità un servizio che è superiore a qualunque altro”.